

## Il Signore verrà – DIO ABITA IL MONDO

### Per introdurci

Abitiamo lo stesso mondo! Condividiamo la vita, le ansie, le aspettative con la gente che abita il mondo assieme a noi. Cerchiamo di riconoscere, con e per gli uomini, i segni della pienezza della vita, della realizzazione vera. Cerchiamo di riconoscere i segni della speranza che non delude.

### Dal Vangelo secondo Luca (21, 25-28.34-36; i vv. 29-33 sono omessi dal testo liturgico)

<sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube* con grande potenza e gloria. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

(<sup>29</sup>E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: <sup>30</sup>quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. <sup>31</sup>Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. <sup>32</sup>In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. <sup>33</sup>Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.)

<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

### Silenzio

### Per la riflessione personale

“Quali sentimenti provo e quali segni di speranza intravvedo in questo testo del Vangelo?”

### Commento al brano

Ad una prima lettura il Vangelo di questa I Domenica di Avvento può suscitare in noi paura e angoscia, rischiando di attirare la nostra attenzione sulle catastrofi di cui si parla... eppure è un “vangelo”, una buona notizia, anche se Gesù oggi usa “tinte forti”, di sicuro impatto su di noi, quasi quanto le immagini di cronaca che ogni giorno vediamo al TG o sul nostro PC!

Per capire nel modo giusto il senso di questo testo si deve considerare il *genere letterario* a cui Gesù ricorre: si tratta del linguaggio apocalittico, che attraverso descrizioni anche “violente” degli sconvolgimenti terrestri e celesti, vuole ispirare speranza nei credenti, soprattutto in periodi di persecuzione e di grave crisi della storia, invitando ad avere fede in Dio e ad alimentare la speranza nel suo imminente intervento salvifico. Proprio quando la storia umana e il mondo intero sembrano “andare a rotoli”, il Signore è ancor più vicino, e l'ultima parola, che spetta a Lui, sarà di vittoria sulla morte e di vita per chi a Lui si affida.

Per comprendere meglio il significato positivo del brano diamo poi un'occhiata al *contesto* in cui è inserito da Luca: il cap. 21 del Vangelo lucano riporta il “discorso escatologico” tenuto da Gesù nel tempio di Gerusalemme a pochi giorni dalla sua morte. Sebbene a più riprese Gesù parli di sconvolgimenti cosmici (vv. 10-11 e 25-26) e storici, che toccheranno il popolo d'Israele (cf. la distruzione di Gerusalemme profetizzata ai vv. 6 e 20-24) e la Chiesa stessa (cf. le persecuzioni preconizzate ai vv. 12-19), Egli invita a guardare a questi eventi non con paura, angoscia e rassegnazione, ma con speranza vigile, poiché essi sono “segni” (v. 25) che preannunciano non la distruzione del mondo, ma la prossimità del Regno di Dio (v. 31) che si realizza con la venuta del Figlio dell'Uomo (vv. 27 e 36), il Signore Risorto che porta con sé non primariamente il giudizio, ma soprattutto la salvezza e la liberazione per chi ha creduto in Lui.

L'ultima parte del cap. 21 si può suddividere in tre brani, seguiti dalla conclusione generale del capitolo (vv. 37-38), secondo questa **articolazione**:

- vv. 25-28 l'annuncio dei segni che precedono la venuta del Figlio dell'Uomo e l'esortazione a vivere con speranza quei momenti;
- vv. 29-33 la parabola del fico e l'invito a riconoscere la vicinanza del Regno di Dio; (omessi dal testo liturgico)
- vv. 34-36 l'esortazione alla vigilanza vissuta nella preghiera.

Ripercorrendo ora i vv. 25-28, vediamo come Gesù inviti a leggere gli sconvolgimenti celesti (sole, luna e stelle) e quelli terrestri (si noti come la prospettiva assunta nei vv. 25-27 sia quella umana) non come segni di morte, ma come indicatori della Sua venuta nella gloria, di fronte alla quale i credenti possono "risollevarsi" e "alzare il capo", gesti di speranza e fiducia idonei per accogliere la liberazione-salvezza ormai imminente.

Merita una segnalazione particolare il fatto che Luca al v. 27 parli della venuta del Figlio dell'Uomo "su una nube" (al singolare, diversamente da Dn 7,13-14 e dal parallelo di Mc 13,26), quasi a collegare la venuta escatologica del Signore Gesù con la Trasfigurazione (cf. Lc 9,34) e l'Ascensione del Risorto come narrata in At 1,9.

Nei vv. 29-33, in connessione con la parabola del fico, i cui germogli indicano l'avvento della primavera-estate, Gesù esorta a vedere e riconoscere i segni dell'imminente realizzarsi del Regno di Dio (v. 31), rassicurando gli ascoltatori sull'affidabilità della propria Parola e sulla sua realizzazione già per "questa generazione" (vv. 32-33).

Nei vv. 34-36 troviamo due esortazioni che incorniciano il tema della venuta del Giorno del Signore, imprevisto e imprevedibile, che però, per chi crede e si affida alla preghiera, non suona come una minaccia, ma come un annuncio di salvezza.

La prima esortazione (v. 34) riguarda lo stare attenti a non lasciarsi appesantire il cuore da "dissipazioni, ubriachezze e affanni"; la seconda invece (v. 36) è un invito a vegliare in una preghiera perseverante con due finalità complementari: "avere la forza" di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e "stare in piedi" di fronte al Figlio dell'Uomo, il Signore Risorto, la cui venuta era già stata richiamata al v. 27, non come giudizio, ma come compimento della salvezza. Ecco allora che il cristiano può stare ritto di fronte al suo Signore, senza pretese, ma con la serenità di chi, pur nella tragicità della storia che vive, sa che su di Lui può sempre contare!

Se a prima vista dunque il testo evangelico di Lc 21,25-36 sembrava spaventarci e risuonare come una minaccia, letto in profondità, e posto dalla liturgia all'inizio del cammino di Avvento, va riscoperto nel suo significato più autentico, quello di una pagina di Vangelo sempre attuale, che ci aiuta a leggere le situazioni a volte drammatiche della nostra storia senza perdere la speranza, alimentando la vigilanza nella preghiera, per "abitare" questo nostro mondo contemporaneo, in cui Dio, anche quando sembrerebbe assente, in realtà è all'opera per realizzare il Suo progetto di salvezza e d'amore.

Tre sono infine gli **atteggiamenti** che le parole di Gesù, rilette da Luca, vogliono invitarci a riscoprire e coltivare in noi:

- 1- Una **speranza** autenticamente cristiana, né illusoria né ingenuamente inconsapevole dei drammi della storia, ma fiduciosa nel Signore Gesù, il Figlio dell'Uomo la cui venuta nella nostra storia umana si è già realizzata nella vicenda di Gesù di Nazareth, e il cui ritorno attendiamo come compimento della storia universale.
- 2- Una **vigilanza** non dettata dalla paura, ma dall'attesa gioiosa di chi si prepara ad accogliere un evento importante (come una madre incinta si prepara e già vive la propria maternità): la venuta del Signore in mezzo a noi (nella triplice modalità che ci ricorda proprio l'Avvento: quella storica di Gesù che celebriamo nel Natale, quella quotidiana che siamo chiamati a riconoscere nella nostra vita e quella escatologica che si compirà nell'"ultimo giorno", il grande Giorno senza tramonto inaugurato dalla Pasqua). Solo nell'attesa operosa vissuta nella preghiera e nella carità si può vincere l'appesantimento del cuore e rimanere svegli, pronti ad accogliere il Signore che viene.

- 3- Un **“abitare”** da credenti questo mondo e la nostra storia, che Dio ha già scelto di “abitare” e sta già “vivendo” con noi, anche quando la malattia, le catastrofi naturali e le sofferenze causate dall’uomo sembrano avere il sopravvento e ci spingono a desiderare tempi diversi, un’indefinita epoca migliore. Abitare questo mondo significa invece vivere *qui ed ora* come discepoli del Signore, affrontando la quotidianità con speranza e vigilanza operosa, rialzando la testa e lo sguardo dopo ogni sconfitta e caduta, per incrociare lo sguardo d’amore di Cristo, il Figlio dell’Uomo già venuto in mezzo a noi, presente ora nello Spirito, e invocato e atteso con gioia come Signore escatologico dalla Sua Chiesa.

## **Silenzio**

### **Condivisione della Parola che mi ha toccato il cuore**

La condivisione viene fatta sotto forma di preghiera:

“Signore, ti ringrazio perché questa sera mi hai consegnato questa/o Parola/pensiero:

..... Aiutami a custodirla/o perché porti frutto in me”.

## **Preghiera finale**

### **Affidarsi allo Spirito**

Affidarsi allo Spirito significa riconoscere  
che in tutti i settori arriva prima di noi,  
lavora più di noi e meglio di noi;  
a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo,  
ma anzitutto riconoscerlo,  
accoglierlo, assecondarlo, seguirlo.  
Anche nel buio del nostro tempo,  
lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo:  
al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge,  
arriva là dove mai avremmo immaginato.  
Signore, fa che ci affidiamo al tuo Spirito.

Amen

[Carlo Maria Martini](#)